

TRE MESI PAZZI PER CINQUE INVERNALI

Dopo il bivacco in cima allo zoccolo, abbiamo salito la via col materiale ridotto ai minimi termini. Notevole, rispetto alla *via Sonia*, questa soluzione che ci permetteva di giungere in cima in sole Otto ore di arrampicata. E' stata questa per me un'esperienza estremamente positiva, servita a confermarmi che, quando ci si sente preparati, si possono individuare soluzioni brillanti e vincenti .

Ritorno con Valerio in Dolomiti, questa volta alla Marmolada, prima di effettuare la terza invernale della stagione. Fa parte delle cose in cui credo, da quando vado in montagna, dare importanza alle sensazioni che determinano la mia scelta per una salita , e cioè oltre a quelle che si vivono durante l'azione, quelle che la precedono quelle che mi portano a sognare la montagna e il modo di viverla in quel momento. E poi le tappe, la gradualità nel raggiungere il massimo della preparazione fisica e psicologica. Avevo voglia di vivere da solo una parete come la sud della Marmolada, su una via difficile nella stagione fredda. Dovevo però prima verificare se ero nelle condizioni pseudo-fisiche ideali, e per questo mi trovavo ora su una -credo-meravigliosa via: *Estasi*.

Dico credo perchè purtroppo al settimo tiro la rovinosa caduta del mio compagno, conclusasi con la distorsione di cinque legamenti della caviglia ed alcuni punti di sutura e le condizioni climatiche quasi primaverili non mi avevano dato la possibilità di fare un chiaro punto della situazione. I pochi tiri percorsi mi permettevano comunque di farmi sentire abbastanza carico psicologicamente. E per questo, dopo dieci giorni, tornavo da solo sotto la Sud della



Marmolada. La mia intenzione era di salire la *via Olimpo* (un percorso di Giordani e Manfrini, datato 1985), una via che ritenevo un *test* importante e sufficiente per soddisfare il mio desiderio di sapere come mi sarei comportato trovandomi solo, su una grande parete, con difficoltà relativamente alte, ed in inverno.

Ho sperimentato tutto questo nei tre giorni che vi ho trascorso, potendo vivere la parete nelle sue svariate situazioni invernali. Affrontare passaggi

difficili con un clima gelido, apprezzare il tepore del sole nel pomeriggio del primo giorno, soffrire disperatamente la sete per una notte ed un giorno intero per non essere riuscito ad arrivare in cengia al primo bivacco, essere tormentato dallo sferzante vento freddo per tutto il secondo giorno, ma ancora e soprattutto assaporare la sensazione di conoscermi sempre di più, di sentirmi comunque a mio agio, e godere per ogni meraviglioso tiro superato”.

Eppure l'aver considerato la salita come un *test* in previsione di qualcos'altro di più impegnativo, unita alle incertezze che avevano preceduto l'attacco del percorso tolgono a Marco qualcosa della soddisfazione che pensava legittimamente di trarre. La riflessione di Marco continua: “Una volta a casa ho cominciato a rendermi conto di aver commesso un errore, ho capito di aver giocato le mie carte e di non essere più nello stato di grazia ideale per poter soddisfare il desiderio che mi aveva portato in Marmolada.

Avevo commesso un errore di impostazione, ma non mi era passata la voglia di vivere la montagna a modo mio. Le due ultime invernali di quella stagione nascono appunto da questa particolare voglia di essere impegnato per più tempo ad affrontare la montagna. Per cominciare a soddisfarmi niente di meglio che una delle zone più belle delle Dolomiti, il Civetta, nella sua parte più orientale ai confini con il gruppo della Moiazza.

Questa volta non sono solo ad affrontare la parete nord ovest della Cima della Busazza sulla *via Casarotto*. Con me c'è Riccardo Milani. Qui i problemi sono ben diversi da quelli di Olimpo: 600 metri di arrampicata varia, di camini, diedri, placche fino al 5+, tutti da fare con i ramponi a causa della neve. Poi 250 metri lungo la fessura strapiombante che dà la direttiva alla



salita, con difficoltà di A1 e A e due tratti di 7°, infine ancora un centinaio di metri di 4° e 4°+. Il fascino di questa via risiede anche nella sua storia: per la prima volta in Civetta e forse in Dolomiti si sente parlare di 7° grado.

La conclusione sulla via in Busazza, infine mi ha convinto a prendere la decisione: dopo tre

giorni passati in zona d'ombra tra freddo e neve, l'arrivo in cima con un caldissimo sole è stata la molla che mi ha fatto cambiare idea.

Scelsi ancora una volta le Pale di San Lucano perchè immergendomi da solo in quell'ambiente così bello e selvaggio poteva essere la fonte ideale per staccare ancora un paio di giorni dal quotidiano. La via scelta fu ancora una *Casarotto*, sia per la chiarezza e la logicità dell'itinerario, sia perchè mi piaceva l'idea -a una sola settimana di distanza- di ripetere due vie aperte da una figura tanto affascinante, come se tentassi di effettuare una ricerca del suo carattere. Con un bivacco in cima allo zoccolo, otto ore di scalata, metà delle quali passate a recuperare il seppur minimo sacco, su difficoltà comprese fra il 4° e il 6°, una roccia purtroppo non bellissima, ma con condizioni primaverili, alle tre del pomeriggio del 14marzo mi trovavo in cima alla IV Pala di San Lucano a godermi il favoloso panorama. Avevo tempo per guardare, ma anche per ripensare alla veloce e nello stesso tempo lunga galoppata che avevo vissuto in quell'inverno straordinario e che volgeva ormai al termine. Osservando l'uscita della *via Sonia*, mi si rendevano presenti le cinque invernali e provavo insieme una grande soddisfazione e un'enorme stanchezza psichica.

Niente a che vedere con l'entusiasmo che avevo provato lungo la discesa dopo la prima delle invernali, quando procedevo carico di progetti immediati: ora invece avvertivo una situazione che non rispondeva a sentimenti profondi e l'unica prospettiva accettabile era quella di non sentire, di non pensare a niente.